Nel documento conclusivo della visita di Breznev a Bucarest

Romania e URSS chiedono una sessione dell'ONU sui problemi del disarmo

La necessità di tradurre in realtà i principi e le intese di Helsinki
Iniziati i lavori della conferenza al vertice del Patto di Varsavia

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 25

Nelle prime ore pomeridiane di oggi ha avuto inizio, presso la sede del Consiglio di Stato romeno, la riunione del Consiglio politico consultivo degli Stati aderenti al Patto di Varsavia. Vi prendono parte i segretari generali dei partiti comunisti dei paesi del Patto, i primi ministri, i ministri degli Esteri. Alla riunione è presente il capo di stato maggiore delle Forze armate unite del Patto, il generale sovietico A. I. Gribkov.

Per l'Unione Sovietica, partecipano alla riunione Breznev, Kossighin e Gromiko; per la Polonia, Gierek, Jaroszewicz, Olszowski; per la Cecoslovacchia, Husak, Strougal, Bohuslav; per la Repubblica democratica tedesca, Honecker, Stoph, Fischer; per l'Ungheria, Kadar, Lazar, Puja; per la Bulgaria Jivkov, Todorov, Mladenov; la Romania è rappresentata da Ceausescu, Manescu e Macovescu.

Una analoga riunione al massimo livello dei paesi del Patto di Varsavia si era tenuta nella capitale romena nel luglio 1966. Nella dichiarazione comune sottoscritta ieri dal segretario del PCUS, Breznev, e dal presidente romeno, Ceausescu, si sottolinea che proprio in quella riunione venne lanciato l'appello per una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, punto di partenza delle iniziative che avrebbero portato all'Atto finale di Helsinki. L'appello, si afferma nella dichiarazione, «ha avuto grande significato storico, ha creato nuove possibilità per lo sviluppo della collaborazione pacifica sul continente europeo. Romania e Unione Sovietica considerano necessario che tutti gli Stati firmatari dell'Atto finale, che costituisce un tutto unitario, traducano coerentemente in realtà i principi e le intese in esso contenuti».

I due paesi considerano necessario che vengano intensificati «gli sforzi tendenti a frenare la corsa agli armamenti e ad assicurare la liquidazione dell'intero meccanismo di preparazione materiale alla guerra». «Una pace durevole — prosegue la dichiarazione — può essere assicurata solo se vengono adottate misure efficienti di disarmo generale e totale, compreso il disarmo atomico. Romania e Unione sovietica sono pronte a sostenere qualsiasi iniziativa che conduca a questo scopo». Pertanto i due paesi «si pronunciano per la convocazione di una sessione speciale dell'Assemblea generale dell'ONU dedicata ai problemi del disarmo, come tappa per la organizzazione di una conferenza mondiale sul disarmo».

Ai temi del disarmo aveva rivolto ieri particolare attenzione il segretario del PCUS, nel discorso al comizio popolare del Palazzo dello Sport. Dopo aver ricordato che «dagli impegni comuni dei paesi aderenti al Patto di Varsavia è stato creato e viene mantenuto un tale potenziale difensivo per cui qualsiasi tentativo dell'imperialismo di misurarsi con la forza delle armi con il socialismo è destinato in partenza ad un insuccesso distruttore», Breznev aveva aggiunto che «la pace non può considerarsi stabile fino a quando non sarà posto fine alla corsa agli armamenti, al gonfiamento dei bilanci militari, alla creazione di nuovi mezzi di sterminio di massa». Breznev aveva detto che «continuare o arrestare la corsa agli armamenti, passare al disarmo oppure no, è problema troppo serio perché la sua soluzione possa essere lasciata ai generali bellicosi del Pentagono e della NATO, ai monopoli che si arricchiscono con la produzione di armi». Bisogna, aveva proseguito, che intervengano i responsabili degli Stati, che dicano la loro parola le masse popolari, perché, in definitiva, si tratta del loro destino.

Esprimendo compiacimento per il fatto che la Romania e gli altri Stati socialisti operano d'accordo nella realizzazione di iniziative tendenti all'obiettivo del disarmo, Breznev ha auspicato progressi nelle trattative di Vienna per la riduzione degli armamenti e delle forze armate nell'Europa Centrale ed ha espresso «la speranza che dopo il cambio della amministrazione degli Stati Uniti d'America, siano continuate e portate a termine le trattative in corso con gli americani sulla limitazione e, successivamente, sulla riduzione degli armamenti strategici».

Si può affermare che questi temi sono già in discussione al Consiglio politico consultivo del Patto di Varsavia, che farà anche un esame dei risultati pratici, nella vita internazionale, della Conferenza di Helsinki dello scorso anno. L'ha preannunciato ieri il presidente Ceausescu, affermando che «senza dubbio, questa riunione dibatterà i problemi della realizzazione in concreto dei documenti firmati a Helsinki, e darà un nuovo impulso alla lotta per la distensione, la collaborazione e la pace sul continente europeo».

Anche una affermazione sui possibili fruttuosi risultati della riunione in corso, fatta ieri da Breznev fa ritenere che il Consiglio possa farsi promotore di una nuova iniziativa, da richiamare quella di dieci anni or sono per la Conferenza sulla sicurezza europea.

Lorenzo Maugeri

Prolungato combattimento a La Plata tra guerriglieri ed esercito

BUENOS AIRES, 25

Sette guerriglieri argentini hanno combattuto fino all'ultimo uomo contro reparti delle forze di sicurezza che avevano accerchiato la loro casa-nascondiglio a La Plata. Un soldato è morto e altri tre sono rimasti feriti nel combattimento, che è durato tre ore e si è concluso soltanto quando l'ultimo dei sette guerriglieri è stato colpito a morte. Secondo le autorità si trattava di Montoneros (estrema sinistra peronista).

I soldati avevano dapprima evacuato quattro isolati adiacenti il palazzo in cui si trovavano i guerriglieri, facendo anche uscire dalle aule e dagli edifici i bambini di due scuole elementari.

La Plata (65 chilometri a sud-est della capitale) è stata in questo mese il punto focale della campagna che l'esercito sta da tempo conducendo contro la guerriglia.

Larga mobilitazione nella «settimana contro il Berufsverbot»

Sono già 800.000 gli schedati nelle «liste nere» della RFT

Trenta manifestazioni di protesta nelle città della Germania occidentale
Decine di migliaia di firme per la revoca immediata della legge maccartista

LA «ZAFRA» ANGOLANA Lavoratori muniti di machete tagliano canne da zucchero in una piantagione presso Caxito in Angola. Il governo della Repubblica popolare sta puntando molto sulla ripresa di questa coltivazione che aveva subito una grave caduta durante la guerra di liberazione nazionale

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 25

Si è conclusa nella RFT una «settimana di azione contro il *Berufsverbot*» per la revoca del decreto che esclude dagli impieghi pubblici i cosiddetti radicali. I 370 comitati locali costituiti in questi due anni hanno organizzato una trentina di grandi manifestazioni di strada nelle principali città della RFT e centinaia di manifestazioni minori. Decine di migliaia di firme sono state raccolte in calce agli appelli che chiedevano la revoca dei licenziamenti già adottati e la fine delle discriminazioni e delle schedature politiche. Nel *land* dell'Assia dove si sono avuti negli ultimi tempi numerosi casi di licenziamenti politici l'appello è stato firmato tra gli altri dal pastore Martin Niemoller, dallo storico dell'arte Gabriele Zeppelin, dal biologo Andre Leisewitz, dalla presidente dei giovani socialdemocratici Wieczorek-Zeul. Il cantante Harry Belafonte in tournée nella Repubblica Federale ha espresso ferma condanna contro il *Berufsverbot* che ha paragonato al'a caccia alle streghe negli Stati Uniti ai tempi di Mac Carthy. Il numero e l'ampiezza delle manifestazioni hanno avuto notevoli ripercussioni negli ambienti politici anche se i grandi mezzi di informazione dalla maggioranza dei giornali alla radio e alla televisione hanno ignorato o minimizzato la settimana di protesta. Al congresso del partito liberale svoltosi venerdì e sabato a Francoforte su istanza dei delegati giovanili è stata approvata una mozione per limitare e ridurre la portata del decreto e la sua fascia di intervento. Il principio discriminatorio rimarrebbe in vita ma la mozione della FDP rappresenta certamente un passo avanti verso il rispetto della dignità e della libertà umana. L'approvazione della mozione ha scatenato le ire del partito di Strauss, della CDU e della destra socialdemocratica che accusano la FDP di voler gettare il paese «nel caos radicale». Ma nonostante la notevole ampiezza che il movimento ha assunto nel corso di questa settimana di protesta non è il caso di farsi illusioni su una rapida soluzione del problema. Secondo Helmut Stein membro del Comitato di coordinamento contro il *Berufsverbot* la battaglia sarà ancora molto dura. «Non è possibile — egli ha detto — parlare di un affievolimento della pratica persecutoria negli ultimi tempi. Anzi in molte regioni si è avuta una recrudescenza con l'adozione di nuovi sistemi di spionaggio e di denuncia». Nel corso della settimana di protesta sono stati illustrati centinaia e centinaia di casi di licenziamento tra gli 800.000 indiziati e schedati nelle liste nere.

Dice uno studente del comitato di azione di Berlino Ovest: «La Repubblica Federale e l'Europa sono state in questi giorni commosse ed indignate dal caso Biermann. Ciò è molto importante perché dimostra che è viva la sensibilità sui problemi della libertà e del rispetto dei diritti umani. Ma anche nella Repubblica Federale ci sono casi su cui sarebbe necessario che l'opinione pubblica fosse sensibilizzata».

Arturo Barioli

Tel Aviv «respinge» la risoluzione

Rabbiosa reazione degli israeliani al voto dell'ONU sulla Palestina

Deludente per gli arabi l'atteggiamento della CEE
Incontro segreto fra Israele e la destra libanese?

BEIRUT, 25.

Il governo israeliano ha reagito rabbiosamente all'approvazione, da parte dell'Assemblea generale dell'ONU, della risoluzione che sollecita il ritiro entro il giugno 1977 dai territori arabi occupati e la creazione in Cisgiordania e a Gaza di uno Stato palestinese indipendente. Con un comunicato ufficiale, il ministero degli esteri israeliano «respinge categoricamente» (come del resto è sua abitudine) la risoluzione dell'Assemblea generale, che, a suo avviso, è in contraddizione con «i diritti sovrani di Israele» e presuppone dal fatto che una soluzione di pace deve essere «negoziata fra le due parti in conflitto»: affermazione quantomeno grottesca, dato che Tel Aviv rifiuta ostinatamente di riconoscere anche solo l'esistenza della parte più direttamente e legittimamente interessata, vale a dire il popolo palestinese e la sua rappresentanza politica.

Le dichiarazioni israeliane, comunque, non stupiscono nessuno, essendo ben noto lo atteggiamento di disprezzo di Tel Aviv nei confronti delle Nazioni Unite. Ha suscitato invece delusione e disagio nelle capitali arabe l'atteggiamento dei Paesi della CEE, alcuni dei quali (Belgio, Danimarca, RFT, Lussemburgo, Olanda e Gran Bretagna) hanno votato contro la risoluzione, mentre gli altri (Italia, Francia e Irlanda) si sono astenuti: dopo tante dichiarazioni di buona volontà sulla necessità di portare avanti il dialogo e la cooperazione euro-arabi, ci si attendeva infatti qualche cosa di più e di meglio; tanto più che la giustificazione addotta dall'olandese Kaufman anche a nome di altri Paesi della CEE, vale a dire che la risoluzione è «squilibrata» in quanto non menziona il diritto di Israele alla esistenza, ricalca fedelmente le parole del delegato americano Scranton.

Israele intanto continua a pescare nel torbido nella vicenda libanese. Secondo rivelazioni del giornale kuwaitiano *Al Watan*, la scorsa settimana si sono avuti a Junieh, in zona maronita, contatti segreti fra dirigenti di Tel Aviv ed esponenti della «linea dura» in seno alla destra cristiana; Israele avrebbe esortato i suoi interlocutori a opporsi alla presenza militare siriana in Libano e a sabotare il processo di pacificazione.

La stessa cosa gli israeliani fanno in modo più scoperto nel Sud-Libano, continuando a rifornire le milizie di destra che tengono molti villaggi lungo la frontiera e a creare ostacoli al dispiegamento della «forza di pace» inter-araba in questa nevralgica zona. Tuttavia un portavoce della Lega araba in Libano ha confermato che i «caschi bianchi» siriani attraverseranno al più presto la cosiddetta «linea rossa» per occupare le città di Tiro e Nabatiyeh, dalle quali potranno controllare l'azione delle opposte milizie nel sud; tale avanzata — ha ribadito il rappresentante della Lega alludendo chiaramente ad Israele — «non mira a intimidire chicchessia».

Approvata a Belgrado la legge sulla partecipazione dei lavoratori

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 25

(s.g.) — Il parlamento federale, riunito in seduta plenaria, ha approvato oggi all'unanimità la legge sul lavoro associato che dal 2 dicembre regolerà diritti e doveri della partecipazione diretta dei lavoratori nel campo economico, nell'ambito della società socialista autogestita.

Il progetto di legge era stato reso di pubblico dominio lo scorso aprile, in occasione di una riunione del Comitato centrale della Lega dei comunisti, ed era stato oggetto di ampio dibattito in tutto il paese.

La legge sul lavoro associato, considerata il più importante documento federale dopo la Costituzione approvata nel '74 (della quale è una diretta derivazione) rappresenta, ha rilevato il presidente del parlamento, Kiro Ghigorov, un passo ulteriore sulla via del potere diretto dei lavoratori.

All'odierna seduta — trasmessa in diretta da radio e televisione — con i massimi dirigenti del paese e della Lega dei comunisti ha partecipato anche il presidente Tito, il quale domattina pronuncerà davanti al parlamento un discorso sulla politica interna ed estera della Jugoslavia.

Tito invitato in Perù

LIMA, 25

Il presidente Josip Broz Tito è stato invitato ufficialmente a compiere una visita in Perù. Lo ha comunicato l'ambasciatore jugoslavo a Lima, Luca Solkic, nel corso di una conferenza stampa indetta per informare sull'assistenza tecnica fornita dal suo paese ai programmi di sviluppo peruviani.

Combattimenti sono in corso nella regione centrale

Guerra di resistenza in Mozambico contro gli attacchi rhodesiani

Nella provincia di Manica l'esercito di Smith è fronteggiato dalle truppe mozambicane - Testimonianze sulla grossa operazione militare condotta dai razzisti - Inviato di Carter giunto a Maputo

Dal nostro inviato

MAPUTO, 25

Truppe del regime razzista di Smith hanno scatenato un nuovo attacco contro il Mozambico. Combattimenti sono in corso nella provincia di Manica, al centro del paese, dove ingenti forze rhodesiane hanno forzato la frontiera con mezzi blindati e fanteria, appoggiati da aerei da bombardamento. L'attacco, scatenato nella sera di martedì, è stato fronteggiato dalle forze popolari di liberazione del Mozambico per tutta la notte, la giornata di ieri e quella di oggi. Un comunicato ufficiale afferma che non si conoscono ancora «le perdite inflitte al nemico» e che «le FPLM sono determinate ad espellere ancora una volta dal nostro territorio le forze del regime di Ian Smith».

Lo stesso comunicato informa inoltre che per ora la situazione è calma nella provincia di Gaza dove truppe rhodesiane avevano massicciamente attaccato i centri di Pafuri e Chicalacuala il 18 di questo mese.

A Maputo vengono intanto rese note ogni giorno nuove testimonianze sulla grossa operazione militare condotta dai razzisti contro il Mozambico all'inizio del mese. Secondo le testimonianze raccolte risulta che i soldati rhodesiani sono stati guidati da ex soldati portoghesi, ora mercenari al servizio di Smith, che conoscono bene il territorio mozambicano e da numerosi traditori. Le provocazioni e gli attacchi rhodesiani hanno acquistato preoccupante continuità e l'esercito mozambicano è in stato di allarme permanente, in quella che viene ormai chiamata «una guerra di resistenza».

Agli attacchi massicci come quelli del 18 novembre e di questi giorni vengono infatti alternate azioni di commandos e di guastatori. E' il caso dell'11 novembre scorso quando un gruppo di soldati rhodesiani a cavallo penetrò in territorio mozambicano una quarantina di chilometri a sud di Chicalacuala. Avvertito dalla popolazione il comando delle forze popolari di liberazione del Mozambico di quel distretto inviò sul posto due sezioni di combattenti e di miliziani. I commandos di Smith furono sorpresi mentre sistemavano sulla ferrovia una potente mina anticarro rinforzata con granate di mortaio e di bazooka, per far saltare un convoglio civile che avrebbe dovuto transitare di lì una mezz'ora più tardi. «Sparammo subito un razzo — racconta un combattente mozambicano — uccidendo alcuni cavalli e ferendo numerosi rhodesiani. Poi aprimmo massicciamente il fuoco. Colti di sorpresa i rhodesiani si dettero alla fuga salendo in due o tre su ogni cavallo e portando con loro i feriti, ma lasciando sul posto una notevole quantità di armi».

In concomitanza con la nuova aggressione rhodesiana nella provincia di Manica, è giunto oggi a Maputo il deputato democratico americano Charles Diggs che sta compiendo un viaggio negli stati cosiddetti della «linea del fronte» per conto del neoeletto presidente Jimmy Carter. Al suo arrivo all'aeroporto Diggs ha subito condannato «le aggressioni rhodesiane che mettono in causa — ha detto — le prospettive di una soluzione pacifica nell'ambito della conferenza di Ginevra». Diggs, che è nella capitale mozambicana per la seconda volta, si è incontrato con il vice presidente della Repubblica popolare del Mozambico, Marcelino Dos Santos e con il vice ministro degli Esteri, Armando Panguene (il ministro degli Esteri Alberto Chissano si trova a Ginevra per seguire i lavori della conferenza sulla Rhodesia).

In una dichiarazione al termine dei colloqui, Marcelino Dos Santos ha dichiarato che la differenza dei sistemi politici tra i due paesi non deve impedire che si stabiliscano sfere di lavoro comune «salvaguardando gli interessi dei popoli dell'Africa australe e rispettando contemporaneamente l'interesse del popolo americano».

Guido Bimbi

Incontro tra dirigenti comunisti di Parigi e Roma

Su invito della Federazione di Parigi del Partito Comunista francese, una delegazione della Federazione romana del partito comunista italiano, composta da Luigi Petroselli, segretario della Federazione e membro della Direzione del PCI, Vittorio Parola, della segreteria della Federazione, Ugo Vetere, deputato, assessore al Comune di Roma, ha soggiornato a Parigi il 23 e il 24 novembre.

La delegazione ha avuto uno scambio di vedute con i compagni della segreteria della Federazione di Parigi e della direzione del 14mo distretto. Le delegazione ha avuto incontri in alcuni luoghi di lavoro, tra i quali lo stabilimento tipografico occupato del quotidiano *Le Parisien libere*, dove è stata accolta calorosamente.

Gli incontri e i colloqui si sono svolti in una atmosfera cordiale e calorosa. Tali incontri hanno permesso di consolidare i rapporti tra le due Federazioni e una migliore conoscenza delle lotte che le Federazioni di Roma e Parigi conducono, ciascuna nella loro capitale, per far prevalere scelte democratiche nella prospettiva di una avanzata verso il socialismo, così come esigono i gravi problemi di fronte ai quali si trovano le due città.

Pinochet non ha potuto evitare la condanna dell'ONU

«Il risultato della recente votazione in seno alla terza commissione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite — afferma un comunicato della segreteria di Unidad Popular — costituisce una categorica risposta della comunità internazionale al regime sanguinario che è al potere in Cile. Ciò rappresenta una vittoria delle forze antifasciste del Cile e del mondo intero, e costituisce uno stimolo per le forze democratiche della nostra patria».

«Facciamo appello a tutti gli uomini — conclude il comunicato — le istituzioni, i governi del mondo perché continuino a lottare per salvare la vita e ottenere la libertà delle centinaia di prigionieri scomparsi, perché sia sciolta la famigerata DINA, per abolire lo stato di assedio e perché venga posto termine all'oppressione che oggi il popolo cileno sopporta».

Con un incontro con il premier Callaghan

Conclusi i colloqui di Forlani a Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 25.

L'ulteriore integrazione, il coordinamento dei programmi, le intese solidali per il superamento dei problemi che con maggiore o minore evidenza colpiscono tutti i paesi europei fanno parte di un processo faticoso e magari contraddittorio ma — di fronte alla riconosciuta parzialità degli interventi unilaterali — assolutamente necessario. Così ha affermato oggi l'on. Arnaldo Forlani al termine della sua visita di due giorni in Inghilterra che conclude anche il giro d'orizzonte recentemente compiuto dai ministri degli esteri italiano in altre capitali europee.

Lo scambio informativo anglo-italiano e la verifica delle rispettive situazioni (per quanto grave, quella italiana — secondo Forlani — può forse contare su una maggiore vitalità e intraprendenza rispetto all'Inghilterra dato un certo tipo di strutture produttive di medie e piccole dimensioni) vengono giudicati particolarmente utili. Stamane il ministro degli esteri italiano è stato ricevuto dal premier britannico Callaghan prima del previsto incontro col leader dell'opposizione signora Thatcher. L'interesse per i nuovi equilibri che contrassegnano oggi la politica italiana e l'attenzione per il valore indicativo che può assumerne l'eventuale sviluppo si fanno significativamente sentire nei circoli inglesi.

«Io descrivo oggettivamente la situazione — ha detto Forlani ad una conferenza stampa all'ambasciata d'Italia a Londra — senza fare il processo alle intenzioni. E' una situazione diversa da quella di altri paesi con una conflittualità e un confronto ideologico forse più alti di quelli di altre democrazie più consolidate ma — ha aggiunto il ministro degli esteri — non v'è, malgrado le apparenze, una precarietà maggiore, piuttosto una più forte responsabilità e impegno comune a risolvere i problemi di fondo».

Sulle questioni comunitarie (e sulla prossima nomina dei commissari di parte italiana) Forlani ha accennato alla prospettiva, espressa da parte inglese, di un riesame basato sul progetto di riforma che si attribuisce all'on. Roy Jenkins, nel suo nuovo incarico, secondo cui la ristrutturazione della commissione europea dovrebbe portare ad un potenziamento del lavoro collegiale, ad una maggiore integrazione degli incarichi così che tutti possano collaborare più attivamente non solo alla formulazione delle politiche conclusive ma anche alle decisioni di settore.

a. b.

Presa di posizione del presidente del Portogallo

Eanes parla di scarsa efficienza del governo

LISBONA, 25

Il gen. Eanes ha oggi lamentato pubblicamente la scarsa efficienza del governo ed ha accennato velatamente, ma in modo che tutti intendessero il significato delle sue parole, alla possibilità di farsi carico d'un ruolo più attivo nella politica del paese. «Il paese si trova di fronte a serie difficoltà economiche e il tempo stringe», ha detto il Presidente del Portogallo parlando in occasione di una parata militare nell'anniversario del fallito putsch dell'ultrasinistra. Eanes ha sostenuto che la sua schiacciante vittoria nelle elezioni del giugno scorso per la presidenza, rappresenta «un mandato a usare tutti i poteri presidenziali, manifesti o impliciti, per far sì che la democrazia serva effettivamente il popolo portoghese». Alla cerimonia assistevano, a fianco di Eanes, il Primo ministro Soares e altri membri del governo. Va rilevato che, dopo la formazione del governo socialista, quattro mesi fa, Eanes si era tenuto fuori della politica limitandosi a promettere una garanzia non faziosa dei militari all'autorità del governo.

Il generale, d'altra parte, non ha precisato come potrebbe intervenire su un governo che in effetti ben poco progressi ha fatto di fronte ad una inflazione del 30 per cento e una disoccupazione del 15 per cento.

Eanes ha poi respinto le voci di stampa su presunte divisioni nell'esercito, affermando che le forze armate sono «forti e compatte». Il presidente ha lasciato capire che ci sono questioni ben più importanti sul tappeto: «Bisogna — ha detto — smettere di usare le forze armate come scusa per l'inefficienza e l'indecisione di coloro che, al pari dei militari, sono responsabili della ripresa del Portogallo nell'attuale assetto politico».

Il Giappone respinge il vertice con la CEE

TOKYO, 25

Il governo giapponese ha respinto oggi la possibilità di un vertice economico tra Giappone e Comunità economica europea. In una conferenza stampa a Sendai, all'estremo sud del Giappone, il primo ministro Takeo Miki ha dichiarato che le misure prese ieri dal suo governo per correggere lo squilibrio della bilancia commerciale tra Giappone e CEE sono sufficienti.

Proveniva da una base nell'Oman

Un caccia iraniano abbattuto nel cielo dello Yemen del sud

ADEN, 25.

Un caccia dell'aeronautica militare iraniana è stato abbattuto ieri dalla contraerea della Repubblica Democratica Popolare dello Yemen del sud; l'aereo, proveniente da una base situata nel territorio del Sultanato di Oman, aveva violato lo spazio aereo yemenita. Del fatto ha dato notizia stamani un comunicato ufficiale del governo di Aden (al quale ha opposto una smentita di rito il governo dell'Oman).

Il comunicato diramato dal ministero degli esteri dello Yemen democratico informa che il governo di Aden ha inviato al Consiglio di sicurezza dell'ONU e alla Lega araba proteste per le ripetute violazioni del suo spazio aereo da parte dell'aeronautica iraniana; il documento denuncia inoltre casi di bombardamento di villaggi sud-yemeniti e afferma che l'Iran ha concentrato truppe ed unità navali vicino ai confini orientali della Repubblica Democratica Popolare dello Yemen.

Come è noto, il regime dello Scià ha inviato da alcuni anni un forte corpo di spedizione militare nel Sultanato di Oman, per aiutare il regime del Sultano Qabus Ben Said a reprimere la lotta delle forze progressiste e di liberazione, inquadrate nelle file del Fronte Popolare per la Liberazione dell'Oman. Questa organizzazione (nata come Fronte Popolare per la Liberazione del Dhofar e divenuta poi Fronte Popolare per la Liberazione del Golfo Arabo Occupato prima di assumere l'attuale nome di FPLO) ha condotto per lunghi anni una aspra guerriglia contro il regime reazionario omanita, riuscendo ad assumere il controllo della intera regione del Dhofar, confinante appunto con lo Yemen democratico. L'intervento delle truppe iraniane contro i rivoluzionari del Dhofar aveva il duplice scopo di puntellare il regime di Qabus e di «riempire il vuoto» determinatosi per l'imperialismo occidentale nella regione del Golfo con il ritiro delle truppe britanniche, all'inizio degli anni '70; e non a caso l'invio del corpo di spedizione sul suolo omanita è avvenuto contemporaneamente all'occupazione da parte delle truppe iraniane di tre isolette arabe (Abu Moussa, Gran Turk e Piccolo Turk) situate in posizione strategica sullo stretto di Ormuz, vale a dire allo sbocco del Golfo Arabo-Persico.

Da allora, oltre a consegnare, con l'impiego dei mezzi di guerra moderni, concreti successi contro i rivoluzionari dell'Oman, le truppe iraniane hanno condotto ripetuti atti di provocazione contro il territorio del Sud-Yemen, nel tentativo di mettere in difficoltà il regime progressista di quel Paese.

CERIMONIA NELLA PIAZZA TIEN AN MEN

Solenne inizio dei lavori per il mausoleo di Mao

Nel discorso ufficiale Hua Kuo-feng ha esortato il partito, l'esercito e il popolo a «portare avanti la lotta contro la cricca antipartito»

PECHINO, 25

Sulla piazza Tien-An men — rende noto oggi la stampa ufficiale cinese — si è svolta ieri pomeriggio una solenne cerimonia per la posa della prima pietra della «sala commemorativa» in cui, in una teca di cristallo, sarà esposta la salma di Mao. La cerimonia è stata presieduta dal successore di Mao Tse-tung a capo del partito comunista, il presidente Hua Kuo-feng. Erano presenti numerose autorità e ottomila lavoratori della capitale.

L'agenzia *Nuova Cina*, dando notizia della cerimonia, scrive che la «cricca antipartito» Wang, Chang, Chiang, Yao «aveva fatto ricorso a molte manovre segrete per interferire in modo criminale nella preservazione dei resti del presidente Mao e per sabotarla». E' la prima volta che la stampa ufficiale accenna a questi avvenimenti. Finora si sapeva soltanto, attraverso manifesti murali apparsi all'università di Pechino, di dissensi intorno alla questione di come si doveva disporre dei resti.

Nuova Cina sottolinea inoltre che la decisione di far erigere la «sala commemorativa» fu presa «subito dopo» che fu «annientato il complotto per usurpare il potere del partito e dello stato».

La decisione fu presa l'8 ottobre ed annunciata il 9, un mese dopo la morte di Mao.

In un discorso pronunciato durante la cerimonia di ieri, il presidente Hua Kuo-feng ha salutato «l'annientamento del complotto» come «una grande, storica vittoria del partito»; ha detto che «la situazione è ora eccellente» ma che «duri compiti stanno ancora davanti». Egli ha esortato il partito, l'esercito popolare e tutta la popolazione a «restare fedeli alle volontà del presidente Mao», a «prendere la lotta di classe come asse», a «portare avanti la lotta contro la cricca antipartito» e a «conseguire nuove vittorie nella rivoluzione e nell'edificazione socialista».

La sala commemorativa sorgerà lungo il lato sud dell'immensa piazza Tien-An Men e viene descritta dalla *Nuova Cina* come «una magnifica imponente struttura in stile tradizionale». Si ritiene che la «sala commemorativa» conterrà anche un museo dedicato alla vita e alle opere di Mao. Nel suo discorso Hua Kuo-feng ha sottolineato che la sua edificazione consentirà alle generazioni future di «rendere omaggio al presidente Mao Tse-tung»; di «ricordare il suo contributo magnifico»; di «passare in rassegna i suoi insegnamenti».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c.c. postale n. 2 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA, annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA L. 200. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE, edizione nazionale: 1 modulo: feriale L. 44.000; festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700, festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Firenze: L. 6.600 - 12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.800, giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 15.400, giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700, festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000, Firenze e provincia: festivo L. 15.400, Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.200 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 al mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali, Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 250; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 330 diritto fisso per ciascuna ordinazione. Versamento in C.C.P. 3 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma, Via dei Taurini, 19